

Strage. Il terzo processo

Penultima giornata prima della camera di consiglio

8

Giulietta Banzi, **Livia** Bottardi, Clementina Calzari Trebeschi e il marito **Alberto**, Euplo Natali, Luigi Pinto, Bartolomeo Talenti e Vittorio Zambarda

LE VITTIME DELL'ATTENTATO DEL 28 MAGGIO 1974, CENTO I FERITI

5

GLI IMPUTATI CHE RISPONDONO DI CONCORSO IN STRAGE

Chiesto l'**ergastolo** per Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e richiesta di **assoluzione** per Pino Rauti

L'ACCUSA. I pubblici ministeri e le parti civili hanno replicato agli attacchi delle difese

«Nessun vuoto di prove Sono da condannare»

«I giudici saranno sconcertati perchè emergono due quadri diversi ma non è stato un azzardo portare a processo questi imputati»

Wilma Petenzi

Nessun azzardo, nessun vuoto probatorio. È la base di partenza del pm Roberto di Martino e del collega Francesco Piantoni, che ieri nel corso del processo per la strage di piazza della Loggia giunto alla penultima giornata, hanno replicato coadiuvati dagli avvocati di parte civile, a quanto emerso nel corso delle arringhe degli avvocati difensori.

«**CREDO CHE I GIUDICI** popolari siano sconcertati - ha spiegato il pm Di Martino -, perchè dopo la requisitoria della pubblica accusa e dopo le arringhe dei difensori si trovano di fronte a due quadri diversi e contrastanti. E' un fatto che si verifica normalmente - ha tranquillizzato il pm i giudici chiamati a giudicare cinque imputati, per quattro l'accusa ha chiesto l'ergastolo - e a maggior ragione se ci sono di mezzo collaboratori e dichiaran-

ti».

«A sentire i difensori - ha proseguito Di Martino - pare ci sia un deserto probatorio, che sia stata una follia portare a processo i cinque imputati, un vero e proprio azzardo del pm e del giudice dell'udienza preliminare. Anche se elementi probatori originari hanno subito alcune modifiche ci troviamo in presenza di tre imputati, Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, nei cui confronti la corte di

Cassazione si è già espressa evidenziando nei loro confronti gravi indizi».

La pubblica accusa, in sostanza, ha ricordato che Tramonte ha già scontato 18 mesi di carcere in fase di indagini, su Zorzi pende un mandato di arresto internazionale e se dal Giappone tornasse in Italia finirebbe in prigione e Maggi non è finito in carcere solo per motivi di salute. Il pubblico ministero ha anche ricordato che non sono stati aggiunti nuovi elementi dalle difese rispetto

alla pronuncia della Cassazione. «Si tratta di fatti che sono già stati portati davanti ai giu-

Per i due pm ci sono riscontri che l'attentato venne deciso dal gruppo di Ordine Nuovo

dici - ha spiegato Di Martino - sono state riproposte le stesse questioni».

ALLE DIFESE il pm Di Martino ha concesso due sole novità, rispetto al ricorso in Cassazione.

«Le uniche situazioni nuove, rispetto alla pronuncia della Cassazione - ha detto Di Martino - è che Maurizio Tramonte ha confermato la sua ritrattazione, che peraltro è già stata ritenuta inattendibile. In aggiunta anche i movimenti di

Delfo Zorzi a ridosso della strage di piazza della Loggia, grazie ai movimenti durante il servizio militare.

Impossibile per la pubblica accusa ignorare le contestazioni della difesa per quanto riguarda «la promozione» di Carlo Digilio, da riscontro alle dichiarazioni di Maurizio Tramonte, a colonna portante dell'intera inchiesta. Tra le dichiarazioni dei due, infatti, l'accusa si è concentrata su quelle di Digilio, visto che Tramonte ha ritrattato tutto quello che ha dichiarato tra il '95 e il 2002 e anche in aula, unico degli imputati sottoposti all'esame delle parti, ha ribadito di non confermare quanto dichiarato nel corso degli anni.

Ma per l'accusa la dichiarazione di Digilio «la bomba di Soffiati è per Brescia» è un «elemento di prova - ha sottolineato Di Martino - non è più solo un riscontro. E questo elemento di prova trova riscontri nella intercettazione del '95 tra Pietro Battiston e Roberto Raho e nelle dichiarazioni di Battiston in aula. È un elemento in più - ha ricordato Di Martino - rispetto a quando c'è stata la valutazione della Cassazione». Per l'accusa, insomma, Digilio è credibile, il suo racconto su Marcello Soffiati che si reca in Veneto a prendere la bomba, su ordine di Carlo Maria Maggi, non è parto della fantasia di Digilio. «Per noi questo è un elemento di prova - è la conclusione sul punto del

pm - e per quanto riguarda il coinvolgimento di Maggi è riscontrato».

E a proposito dell'«alibi» di Zorzi per il giorno della strage e i giorni immediatamente precedenti, la procura è in contrasto netto con la difesa. Per l'accusa Zorzi, che era militare, la sera del 25 maggio '74 aveva l'opportunità di essere presente alla riunione di Abano, quella considerata propedeu-

tica alla preparazione della strage di piazza della Loggia. «Aveva l'opportunità di essere alla riunione, anche se la licenza militare è dal 26 al 31 maggio - ha precisato il pm -, ma anche se non era fisicamente presente, Zorzi era il capo di On di Mestre e quindi ne era al corrente».

L'ACCUSA HA RIBATTUTO anche alle puntualizzazioni della difesa sull'inesistenza di Ordine Nuovo di Mestre nel '74 e sul fatto che Zorzi avesse già lasciato l'attività politica: «E' stato espulso nel '73 dal partito, e quindi vuol dire che faceva ancora politica - è la conclusione dell'accusa -. E anche nel memoriale che ha inviato dal Giappone, dove Zorzi vive da decenni, fa riferimento all'aggressione del 13 maggio '74 per motivi politici e di conseguenza è difficile pensare che non facesse più politica».

Nelle repliche l'accusa si è soffermata anche su quelle che ha definito «le due favole della difesa»: le presunte pressioni di Massimo Giraudo e il

Il procuratore Di Martino: «L'alibi di Zorzi non serve a nulla Il gruppo c'era e lui era il capo»

Per l'accusa è dimostrata la contiguità dell'ex generale Delfino alla destra eversiva

Il pm Piantoni: «Nelle veline di Tramonte c'è tutto, ed è la storia raccontata anche da Digilio»

presunto odio di Digilio nei confronti di Zorzi. Per l'accusa non c'è alcuna pressione da parte di Giraudo e le «accuse» di Digilio a Zorzi sono precedenti alle dichiarazioni di Martino Siciliano che, per le difese, avrebbero generato il rancore di Digilio verso Zorzi.

Inevitabile per l'accusa affrontare anche il tema dell'ordigno alla luce della perizia definita dalla difesa Zorzi «una pietra tombale sulle dichiarazioni di Digilio». Per l'accusa la descrizione che Digilio fornisce dell'ordigno può anche creare dubbi nei periti: «Nulla esclude che il timer possa essere stato sostituito - ha detto Di Martino -. L'ordigno può anche essere stato sostituito, ma resta comunque la colpa di Zorzi e di Maggi: è la destinazione della bomba che conta. Conta la volontà di commettere la strage».

E per quanto riguarda la posizione dell'ex generale Francesco Delfino per l'accusa non si tratta di un «complotto planetario», come definito dalla difesa, «ma quando ci troviamo di fronte a più accuse che pro-

vengono da persone scollegate tra loro ci dobbiamo porre delle domande - ha aggiunto Di Martino -. Per noi è importante dimostrare che Delfino se la faceva con la destra eversiva: Delfino era contiguo alla destra eversiva».

ESULLE PROVE a carico di Maurizio Tramonte si è soffermato a lungo il pm Piantoni che ha ricordato che il «contenuto

delle veline è oggettivo, i riferimenti alla strage di Brescia sono evidenti». E per l'accusa Tramonte era al corrente di quello che sarebbe successo perchè era interno al gruppo, era presente alle riunioni, era

un uomo di fiducia tanto da essere mandato alla riunione internazionale e segretissima di Bellinzona agli inizi dell'agosto del '74.

Per il pm Piantoni, in sostanza, a carico degli imputati ci so-

no le dichiarazioni di Carlo Digilio e le veline di Maurizio Tramonte: «Raccontano la stessa storia» ha concluso Piantoni. La storia della strage bresciana. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

